



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **VIII Domenica del tempo ordinario – 26 febbraio 2017**

### **Prima lettura – Is 49,14-15 - Dal libro del profeta Isaia**

Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.

### **Salmo responsoriale - Sal 61 - Solo in Dio riposa l'anima mia.**

Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia salvezza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: mai potrò vacillare.

Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza. Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio. Confida in lui, o popolo, in ogni tempo; davanti a lui aprite il vostro cuore.

### **Seconda lettura - 1Cor 4,1-5 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

Fratelli, ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.

### **Vangelo - Mt 6,24-34 - Dal Vangelo secondo Matteo**

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

*Per comprendere la Parola del Vangelo che abbiamo ascoltato questa domenica, ci è di grande illuminazione e utilità, la prima lettura tratta dal libro del profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai». La certezza, la consapevolezza che Dio si preoccupa di noi, ci ama, è accanto a ciascuno di noi, ci aiuta ad amare e a condividere con gli altri esseri umani ciò che abbiamo e quello che siamo, sentirsi amati ci aiuta ad amare. Noi però viviamo in un mondo dove vivere e realizzare l'amore è tremendamente difficile perché la nostra civiltà non è la civiltà dell'essere, ma quella dell'avere. Un tempo eravamo chiamati al risparmio: un uomo, una donna, una famiglia che risparmiava era portata ad esempio; oggi viene portato ad esempio colui che consuma. Siamo nella società, nel mondo del consumismo: più si consuma e più si è. Il problema, ancor più grave, è che il consumo non è solo legato alle cose, ma purtroppo anche alle idee, ai sentimenti, ai modelli di vita, alla famiglia, all'essere umano. Tutto ormai è giudicato e basato sul consumo e per questo siamo arrivati alla mercificazione della vita, dove tutto è basato sull'utilità, ciò che importa è quello che è utile, quello che non serve è scartato. L'uomo, finché è utile per consumare, produrre, vale qualcosa; quando ormai non è più utile né per consumare né per produrre, non vale più nulla ed è gettato via. Il Vangelo che abbiamo letto oggi mette al centro, invece, i valori autentici per una autentica vita umana: il primato di Dio e quello dell'uomo. Nella vita siamo chiamati a scegliere gli assoluti: Dio, l'essere umano e non le cose che sono idoli, sordi, ciechi e muti, che fanno inaridire il nostro cuore, rendendolo di pietra, e inaridiscono la nostra vita. Nel brano del Vangelo di Matteo, Gesù ci dice che non possiamo servire due padroni: o serviamo Dio, l'uomo oppure mettiamo al centro della nostra vita la ricchezza. Gesù porta ad esempio: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? [...] Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano». Noi non possiamo permetterci di fare come gli uccelli del cielo e i gigli del campo, perché l'uomo non è solo natura, ma è anche cultura, responsabilità, intelligenza e quindi è chiamato a provvedere da sé al sostentamento della sua vita. Se noi non seminiamo, non raccogliamo; se noi non lavoriamo, non viviamo, in questo noi esseri umani siamo ancor più fragili degli animali. Bisogna stare attenti nella lettura di questa pagina a non cadere in una visione romantica e idilliaca della natura per evadere dalle nostre responsabilità. L'uomo è chiamato alla responsabilità, al lavoro, alla costruzione del suo presente in previsione del suo futuro. Ecco perché Gesù mette in questione l'atteggiamento di fondo della nostra vita e la contrapposizione fra Dio e il denaro, fra l'essere e l'avere. Nella società dell'avere, l'uomo vale per le cose che ha e non per quello che è: si è quando si ha. Se andiamo avanti con questo modo di pensare, con questa prospettiva noi varremo sempre di meno. Le cose sulle quali facciamo affidamento diventeranno la grande sconfitta della nostra vita. Se l'uomo non sceglie Dio, l'altro essere umano, ma la ricchezza, le cose, il proprio interesse personale, rompe il legame profondo di solidarietà con le altre creature, con gli altri esseri umani. L'uomo non diventa più amico dell'altro uomo ma nemico, l'altro non diventa un partner con il quale costruire insieme una vita e un mondo migliore, ma sempre un avversario, un nemico da abbattere, da sconfiggere e, se occorre, da annientare (pensiamo solo ai femminicidi e ai figli che ammazzano i genitori per l'eredità). Ecco perché dobbiamo ben capire qual è il nostro rapporto con le cose, il denaro, la ricchezza. Noi siamo schiavi del denaro, della ricchezza o siamo liberi da tutto questo? Le cose sono mediazione nei confronti degli altri uomini, sono mezzi che ci aiutano a creare solidarietà, rapporti umani veri e sinceri? O diventano una frattura, una tremenda separazione tra me e l'altro? Il Vangelo non ha mai predicato un pauperismo fine a se stesso, ma vuole dare il giusto valore e significato alle cose. La ricchezza è importante se è condivisa, se aiuta a costruire il mondo con giustizia, uguaglianza e onestà, ma se la ricchezza diventa fonte di corruzione, di latrocinio, di menzogna, di divisione tra gli uomini, allora*

*diventiamo schiavi del denaro. Non c'è niente di peggio che essere schiavi del denaro, che corrompe la cosa più importante, i rapporti veri e sinceri fra gli esseri umani e non solo i rapporti tra le nazioni, economici, politici, ma addirittura gli stessi rapporti intimi, familiari. Anche all'interno degli affetti, dell'amore familiare se diamo il primato alle cose, queste ultime schiacciano, annientano, uccidono e rovinano l'amore, perché le cose e la ricchezza uccidono: milioni di uomini, i sentimenti, i rapporti tra gli esseri umani. Dobbiamo quindi mettere in questione il nostro rapporto tra noi e le cose, che non può essere ridotto, come dicevo all'inizio, alla categoria dell'utile: se una cosa mi è utile, diventa importante per la mia vita; al contrario, quello che nell'immediatezza non mi è utile, lo scarto. Anche all'interno dell'amore, della relazione sponsale, della stessa famiglia si può arrivare a scegliere a livello di puro calcolo e interesse personale fino a scartare chi non appaga la mia bramosia di possesso; anche la persona può diventare una cosa, una merce, un mero possesso. Nudi siamo nati e nudi moriremo, nell'aldilà non ci porteremo proprio nulla di ciò che abbiamo accumulato nella vita se non la nostra capacità di amare, quello che saremo stati capaci di costruire nell'amore perché l'amore non muore mai e resta impresso nella mente e nel cuore di chi abbiamo amato. Ancora una volta ciò che lasciamo servirà solo a far litigare gli eredi e quindi a dividere. Il Vangelo ci pone di fronte alla scelta tra la signoria di Dio, che ci rende liberi, veri, capaci di costruire un mondo in armonia, riconciliati con gli altri esseri umani e la signoria della ricchezza che ci rende schiavi delle cose e del possesso. Più abbiamo brama di possesso e più entriamo in un vortice di schiavitù, che ci annienta, annienta la nostra vita, la nostra anima e il nostro spirito. Cos'è la signoria di Dio? Per prima cosa è la felicità dell'uomo. Lo dico sempre: Dio vuole un uomo felice, appagato, capace di costruire se stesso, il mondo, i rapporti con gli altri, in un'armonia, un equilibrio, una giustizia, capace di portare serenità, felicità e vita per tutti. La signoria di Dio vuol dire assumere un rapporto di gratuità nei confronti degli altri, nella relazione con l'altro uomo e non un rapporto sempre inficiato dall'interesse. Dobbiamo essere capaci di gratuità, perché Dio è gratuità assoluta, l'amore di Dio è completamente gratuito. Se tutto è basato sul calcolo, sull'interesse e non sulla capacità di gratuità, non riusciremo mai a capire qual è il grande amore di Dio per ciascuno di noi. Ecco perché di fronte a questa pagina del Vangelo, siamo chiamati a fare una riflessione su noi stessi, sul nostro rapporto con gli altri e con le cose, ma soprattutto a fare una riflessione sulla nostra responsabilità nei confronti di un mondo diviso fra persone che non riescono a raggiungere i beni primari della vita e persone, nazioni che questi beni primari li sprecano. Nessuno può vivere senza mangiare, curarsi, vestirsi. Eppure ci sono milioni e milioni di esseri umani per i quali questi beni fondamentali ed essenziali sono semplicemente irraggiungibili, per la nostra brama di possesso, per aver messo al centro, ripeto, l'aver e non essere, non scarichiamo su Dio responsabilità che sono solo nostre. Ecco perché Gesù porta l'esempio degli uccelli del cielo e dei gigli del campo. Per il popolo di Israele gli uccelli del cielo erano gli animali più insignificanti, i meno utili e i gigli del campo sono quei fiori che sbocciano al mattino, tanto belli, ma, al tramonto, appassiscono e sfioriscono. Il Signore ci dice "Se Dio ha cura degli uccelli del cielo e dei gigli del campo" che voi ritenete cose fragili, deboli, inutili, pensate un po' se non ha fiducia, premura, affetto, tenerezza nei vostri confronti. Questa tenerezza, questa premura di Dio, cercate di sentirla presente nella vostra vita per poterla poi donare e condividere con tutti gli altri esseri umani. Questo è il compito del cristiano, dell'uomo: essere capace di fare della ricchezza, un mezzo di comunione e di condivisione, affinché tutti gli uomini possano sperimentare la premura e la tenerezza di Dio.*



Ricordiamo l'appuntamento sabato 4 marzo nella Chiesa San Giuseppe alle ore 20.45 il Concerto degli Alunni del Cielo - Revival (<http://www.madianorizzonti.it/6631-2/>)